

Gli sviluppi del conflitto sudanese minano la precaria stabilità del Ciad

Con il passare delle settimane lo scontro tra le *Sudanese Armed Forces* (SAF) e il gruppo paramilitare *Rapid Support Forces* (RSF) assume sempre più i contorni della guerra di attrito. I diversi tentativi di trovare una soluzione diplomatica tra le parti, compreso l'ultimo *summit* promosso dall'Egitto, non hanno portato a risultati concreti. Il fallimento delle mediazioni è stato accompagnato da una situazione di stallo sul terreno. Nell'ultimo mese, infatti, gli sforzi dei due apparati di sicurezza sudanesi si sono rivolti più a protezione delle aree sotto il rispettivo controllo che all'avvio di nuove offensive. Se lo scontro tra le due forze sudanesi ha assunto i caratteri della guerra di posizione a Khartoum, nelle province del Sudan occidentale sono aumentati i combattimenti. Le rivalità, risalenti alla guerra civile scoppiata nel 2003 e mai realmente conclusa, e l'accesa competizione per la gestione delle risorse, politiche e naturali, rendono il Darfur una polveriera pronta ad esplodere. L'evoluzione della lotta di potere tra SAF e RSF rischia dunque di riaccendere il conflitto intercomunitario in Darfur, allargando l'instabilità anche ai fragili vicini: Ciad, Repubblica Centrafricana e Sud Sudan.

Il report esamina il caso del Ciad. La scelta è dettata da una molteplicità di motivi intrecciati tra loro. Innanzitutto, il Ciad è considerato tra i Paesi confinanti alle regioni del Darfur quello maggiormente suscettibile agli effetti del conflitto sudanese in virtù dei tanti legami politici e clanici. Inoltre, il Paese costituisce un tassello fondamentale nelle strategie europee, in particolare francesi, di contrasto al terrorismo di matrice islamista e alle organizzazioni criminali. Infine, la posizione geostrategica del Ciad, anello di collegamento tra il Sahel e il Corno d'Africa, ha elevato la sua rilevanza nel quadro dell'agenda africana dell'Italia, come dimostra l'intenzione di aprire nei prossimi mesi l'ambasciata a N'Djamena. Il crescente interesse strategico nazionale rappresenta dunque un ulteriore motivo per monitorare i futuri sviluppi del Ciad.

1. L'escalation del conflitto in Darfur

La rilevanza del Darfur nel conflitto tra SAF e RSF è data soprattutto dal fatto che la regione costituisce la roccaforte delle milizie guidate dal Comandante Mohamed Hamdan Dagalo, detto Hemeti. Inoltre, dalle province del Sudan occidentale, provengono i principali flussi di finanziamento del gruppo paramilitare (Verhoeven, 2023), la cui rilevanza sta aumentando con il passare delle settimane. L'allargamento del conflitto al Darfur aumenta però il rischio che la lotta per il controllo delle istituzioni statali evolva in conflitto civile con il coinvolgimento di milizie, gruppi armati ed eserciti locali. Questi sviluppi stanno moltiplicando gli episodi di violenza intercomunitaria con il conseguente rischio di regionalizzazione del conflitto. La natura transnazionale delle principali comunità claniche della regione comporta infatti la possibilità che altri Paesi vengano trascinati nell'instabilità sudanese. Ad essere maggiormente preoccupati sono in particolare il Ciad e la Repubblica Centrafricana i cui confini corrono lungo le regioni del North e del South Darfur. Entrambi i paesi sono alle prese con una situazione di estrema fragilità interna che la pressione dei rifugiati sudanesi e l'emergere della dimensione intercomunitaria potrebbe aggravare ulteriormente. I tre paesi (Sudan, Repubblica Centrafricana, Ciad) condividono comunità claniche i cui spostamenti e contatti hanno storicamente travalicato i confini amministrativi. Ciad e Darfur in particolare presentano linee di divisione etno-tribale quasi identiche con una predominanza di due gruppi: i Zaghawa e i Rezeigat. In passato, durante fasi di conflitto o instabilità, le affinità interclaniche sono state mobilitate dalle parti in

conflitto, risultando più rilevanti dei confini e delle appartenenze nazionali. I regimi stessi hanno cercato di sfruttare a proprio vantaggio i legami transnazionali sostenendo gruppi armati operanti nel paese vicino con l'obiettivo di acquisire influenza o, più comunemente, generare insicurezza. Più volte durante il trentennale dominio di Omar al-Bashir in Sudan e Idriss Déby Itno in Ciad, i due *leader* hanno cercato di destabilizzare il rivale vicino. Di conseguenza le vicende politiche del Ciad e del Sudan rimangono intrecciate e una *escalation* di violenza in Darfur potrebbe avere effetti catastrofici per la stabilità di N'Djamena.

2. La fragilità interna al Ciad

Il conflitto sudanese è scoppiato in un momento delicato per il Ciad. Dalla violenta uccisione di Déby Itno nel 2021, il Paese ha attraversato una fase di transizione guidata da una giunta militare, organizzata nel *Transitional Military Council* (Consiglio Militare di Transizione - CMT), al cui vertice vi è il figlio di Idriss, Mahamat Déby Itno. Sulla carta, la transizione politica in Ciad persegue un duplice obiettivo. Da una parte assicurare la stabilità e la continuità istituzionale del Paese di fronte alle crescenti pressioni dei tanti gruppi armati, tra cui il *Front for Change and Concord in Chad* (FACT), responsabile dell'assassinio di Déby Itno (Eizenga, 2021). Dall'altra parte, la giunta militare ha come finalità la promozione di un percorso di democratizzazione attorno ai principi di inclusione e apertura del sistema politico nazionale (Handy and Djilo, 2021). A questo fine, sono stati promossi diversi tentativi di dialogo e mediazione tra il CMT, i molteplici attori della società ciadiana e persino alcuni gruppi armati. Tuttavia, sia i cosiddetti *Doha Talks*, promossi dal Qatar, sia l'*Inclusive Sovereign National Dialogue* (DNIS) sostenuto dall'*African Union* (AU) non hanno conseguito i risultati auspicati (ISS, 2023). A determinare il fallimento di entrambi i tentativi di riconciliazione nazionale è stata l'esclusione dagli incontri di diversi attori chiave della vita politica ciadiana tra cui il più grande gruppo armato (FACT) e la principale coalizione di opposizione (Wakit Tamma). L'ipotesi di trasferimento dei poteri ad un governo civile nel quadro di un ordine costituzionale appare oggi quanto mai lontana. Le iniziative dall'esecutivo guidato da Mahamat Déby sono sembrate volte sia a tranquillizzare gli osservatori internazionali sia a costruire delle basi istituzionali – referendum, costituzione, elezioni – che legittimino il potere del CMT e preservino lo *status quo*. La scelta del CMT di porre fine al dialogo (DNIS) lo scorso ottobre e le pessime condizioni dell'economia nazionale hanno innescato una serie di proteste violente in tutto il Paese. La società ciadiana si presenta dunque frammentata e conflittuale, risultando ancora più vulnerabile all'instabilità sudanese (Dickow, 2023).

3. I tanti rischi per la stabilità del Paese

Il conflitto in Sudan e la conseguente ondata di rifugiati nelle province ciadiane orientali - ad oggi oltre duecento mila persone - hanno generato delle dinamiche che il CMT sta cercando di sfruttare a proprio vantaggio. L'emergenza umanitaria e il rischio di una implosione delle strutture istituzionali del Ciad hanno spinto diversi *stakeholder* internazionali (Unione Europea, Stati Uniti) e l'AU a adottare un atteggiamento ancora più tollerante nei confronti della giunta militare. Nel breve periodo gli effetti del conflitto sudanese hanno distolto le attenzioni esterne dal processo di transizione politica del Ciad. Tuttavia, a medio termine le pressioni provenienti dal Darfur rischiano di fare da detonatore a una nuova ondata di instabilità interna al Paese vicino. I principali rischi riguardano gli equilibri intercomunitari della società e le dinamiche di potere interne al CMT.

L'arrivo in massa di profughi sudanesi ha peggiorato le condizioni di vita in molte province del paese. Nelle zone più povere è aumentata la pressione sulle già scarse risorse, comprese quelle umanitarie. In particolare, nelle aree circostanti i campi profughi i precari equilibri tra comunità hanno iniziato a deteriorarsi. La frammentazione interna alla società ciadiana è infatti determinata da divisioni politiche e soprattutto claniche. Le linee di frattura ciadiane sono il più delle volte

sovrapposte e intrecciate a quelle del vicino Darfur (Lynch, 2023). Nell'attuale contesto di vulnerabilità stanno acquisendo sempre maggiore spazio di manovra i gruppi armati attivi sia nelle province settentrionali del Paese, al confine con la Libia e il Sudan, sia lungo il confine meridionale con la Repubblica Centrafricana. Attualmente, oltre al già citato FACT, tra i più attivi nel Paese ci sono il *Military Command Council for the Salvation of the Republic* (CCMSR) e il *Movement for the Revolution of the South*. Nei prossimi mesi, le organizzazioni armate potrebbero sfruttare il diffuso malessere della società sia per rafforzare i propri ranghi sia per lanciare nuove offensive contro le autorità statali.

Il secondo rischio riguarda invece gli equilibri di potere interni al CMT dove la dimensione clanica costituisce la matrice di tensioni latenti. La famiglia Déby che governa in maniera incontrastata il paese dal 1990 appartiene al clan degli Zaghawa. Nel corso dei decenni Déby Itno si è posto al ruolo di garante del clan sia all'interno dei confini ciadiani sia nel vicino Darfur. Il legame tra N'Djamena e le comunità Zaghawa del Darfur è cresciuto a seguito del conflitto del 2003. Tuttavia, diversi esponenti di spicco del CMT, già membri della cerchia di potere di Déby Itno, appartengono al clan arabo dei Rezeigat, lo stesso di Hemeti. Tra i membri Rezeigat di maggiore spicco anche l'attuale capo di gabinetto ciadiano, il generale Bichara Issa Djadallah, cugino diretto dello stesso Hemeti. Le tante connessioni con esponenti degli apparati di sicurezza e potere ciadiani danno al leader delle RSF una leva di influenza nelle vicende politiche del Ciad. Più volte dal 2021 sono emerse indiscrezioni di come Hemeti abbia tentato di influenzare la transizione politica e, persino, favorire un cambio di regime interno con il presunto sostegno del Gruppo Wagner (Eltayeb, 2023).

Nonostante in questi mesi la lealtà del Generale Djadallah alla famiglia Déby non sia stata messa in dubbio, il timore principale di Mahamat Déby è che l'andamento del conflitto in Sudan abbia delle dirette ricadute sulla tenuta del regime in Ciad. Seppure il Ciad abbia inizialmente assunto una posizione neutrale, Mahamat Déby ha iniziato una serie di movimenti sottotraccia volti a consolidare il rapporto con il Generale al-Burhan. I due *leader* si sono avvicinati progressivamente da oltre un anno, condividendo l'avversione ad Hemeti e alle RSF. Con l'incremento degli scontri nelle province del Sudan occidentale, Mahamat Déby ha assunto un ruolo maggiormente proattivo diventando un interlocutore privilegiato tra al-Burhan e i gruppi ribelli del Darfur appartenenti al clan degli Zaghawa. Le SAF con l'aiuto di Mahamat Déby stanno cercando di creare in Darfur un'alleanza con tutti gli storici rivali di Hemeti. Ad inizio luglio si è tenuto un incontro a N'Djamena a cui hanno partecipato diversi *leader* e delegati di gruppi armati del Darfur pronti a sostenere le SAF. Tra quanti si sono schierati con al-Burhan c'è Minni Minnawi, *leader* della branca Zaghawa della *Sudanese Liberation Army* (SLA-MM), Gibril Ibrahim del *Justice and Equality Movement* (JEM), gruppo di opposizione del Darfur sostenuto dal Ciad, e l'ex *leader* delle Janjaweed nonché storico rivale di Hemeti, Musa Hilal. Se al-Burhan consolida il legame con Mahamat Déby e diversi gruppi armati del Darfur, anche le RSF stanno aumentando i legami nelle province occidentali. Hemeti si è assicurato la lealtà delle principali tribù arabe dedite alla pastorizia e conosciute come Baggara. L'alleanza firmata dal leader delle RSF con i capi tribali nomadi della regione del South Darfur, si aggiunge a quella già sancita lo scorso maggio con le comunità della regione di Jabal Mun nel Darfur occidentale (AI, 2023).

4. Valutazioni e prospettive

La decisione da parte di un numero crescente di comunità sudanesi di prendere posizione nel conflitto ha posto fine alla neutralità proclamata lo scorso maggio da oltre ottanta *leader* tribali. Il cambio di atteggiamento dei gruppi clanici rappresenta una novità che rischia di far assumere al conflitto una dimensione tribale e intercomunitaria. Tale sviluppo è destinato a spostare il fulcro dei combattimenti dal centro alle periferie del Paese con ricadute anche sui Paesi vicini. Alla luce della fragilità e dei tanti problemi che attraversa il Ciad, è possibile individuare alcuni possibili effetti sulla

stabilità del regime di N'Djamena. 1. L'eventuale affermazione militare delle RSF darebbe ulteriore spinta alla comunità Rezeigat ciadiana aumentando la pressione sul regime Zaghawa. 2. Se le milizie sostenute da N'Djamena e dalle SAF dovessero elevare il livello di violenza in Darfur rivolgendosi contro le comunità arabe, ci potrebbero essere reazioni anche in Ciad destabilizzando il Paese e il regime stesso. 3. Infine, un ulteriore effetto è che all'interno del CMT possa esserci un tentativo di ribaltamento degli equilibri di potere. Se da una parte la lealtà di Djadallah può traballare di fronte alle esplicite richieste di sostegno da parte del cugino Hemeti, dall'altra parte non è da escludere che Mahamat Déby voglia tentare un rimescolamento interno agli apparati di potere del Paese esautorando i membri Rezeigat. In quest'ultimo caso potrebbe riproporsi uno scontro di potere interno alle *élite* simile a quello attualmente in corso in Sudan. Le tre possibili implicazioni sugli equilibri ciadiani mostrano quanto il conflitto sudanese possa avere effetti sulla stabilità dei vicini e sulla tenuta dell'intero complesso regionale. L'eventuale trascinamento del Ciad nel caos o, nello scenario peggiore, in una vera e propria guerra civile aprirebbe un'ulteriore area di crisi in quell'arco di instabilità che va dal Mar Rosso alla Mauritania. L'implosione del Ciad avrebbe effetti devastanti dal punto di vista umanitario e ripercussioni dirette su questioni di interesse e sicurezza nazionale come il traffico illecito di esseri umani e la proliferazione di altre attività illegali.

Bibliografia

- AI. 2023. 'Sudan conflict assumes tribal dimension in South Darfur'. Africa Intelligence, 13/7/2023. URL: <https://www.africaintelligence.com/eastern-africa-and-the-horn/2023/07/13/sudan-conflict-assumes-tribal-dimension-in-south-darfur,110003191-art> [accessed 17/7/2023].
- Béтинbaye, Yamingué, Remadji Hoinathy, and Elisabeth Babouh Tih-Kwada. 2022. *Chad's National Dialogue Concludes Amid Uncertainties for the Transition*. Washington D.C.: US Institute of Peace.
- Dickow, Helga. 2023. 'Chad on the brink: how the war in Sudan hurts its fragile neighbour'. *The Conversation*, 8/6/2023, URL: <https://theconversation.com/chad-on-the-brink-how-the-war-in-sudan-hurts-its-fragile-neighbour-207062> [accessed 12/7/2023].
- Eizenga, Daniel. 2021. 'Chad's Ongoing Instability, the Legacy of Idriss Déby'. African Center for Strategic Studies, 3/5/2021, URL: <https://africacenter.org/spotlight/chads-ongoing-instability-the-legacy-of-idriss-deby/> [accessed 10/7/2023].
- Eltayeb, Amgad Fareid. 2023. 'Sudan: The Wagner-RSF ties that block the path to democratisation'. *The Africa Report*, 2/2/2023, URL: <https://www.theafricareport.com/280902/sudan-the-wagner-rsf-ties-that-block-the-path-to-democratisation/> [accessed 12/7/2023].
- Gondeu, Ladiba. 2023. *La transition politique au Tchad pourrait être la dernière chance pour la démocratie et la paix*. Washington D.C.: US Institute of Peace.
- Handy, Paul-Simon, and Félicité Djilo. 2021. 'Chad: a test case for Central Africa's difficult transitions'. *Institute for Security Studies*, 20/5/2021. URL: <https://issafrica.org/iss-today/chad-a-test-case-for-central-africas-difficult-transitions> [accessed 8/7/2023].
- ISS. 2023. 'Inconsistencies cost the AU in Chad'. Institute for Security Studies, 20/6/2023, URL: <https://issafrica.org/pscreport/psc-insights/inconsistencies-cost-the-au-in-chad> [accessed 8/7/2023].
- Lynch, Justin. 2023. 'Sudan's Ghosts of Darfur Come Back to Haunt It'. *Foreign Policy*, 19/6/2023, URL: <https://foreignpolicy.com/2023/06/19/sudan-war-darfur-hemeti-rsf-saf/> [accessed 12/7/2023].
- Nashed, Mat. 2023. 'What does Minnawi's call to arms mean for Darfur?'. Al-Jazeera, 1/6/2023, URL: <https://www.aljazeera.com/news/2023/6/1/what-does-minnawis-call-to-arms-mean-for-darfur> [accessed 15/7/2023].
- RFI. 2022. 'Tchad: plusieurs parties au dialogue national se retirent des discussions'. Radio France Internationale, 30/8/2022. URL: <https://www.rfi.fr/fr/afrique/20220830-tchad-plusieurs-parties-au-dialogue-national-se-retirent-des-discussions> [accessed 6/7/2023].
- Verhoeven, Harry. 2023. 'Surviving Revolution and Democratisation: The Sudan Armed Forces, State Fragility and Security Competition'. *The Journal of Modern African Studies*, pp. 1–25.